

a cura di Ernesto Antonini, Dipartimento DAPT, Università di Bologna

ernesto.antonini@unibo.it

La Tavola Rotonda organizzata nell'ambito del Convegno di Torino, celebrando il centenario della nascita di Giuseppe Ciribini, ne ha rievocato la figura attraverso le testimonianze di alcuni colleghi e allievi che lo hanno conosciuto da vicino durante la sua lunga e intensa carriera. Del carattere e del pensiero di Ciribini sono emersi così molti aspetti diversi: una ricchezza di sfaccettature che dà la misura dell'eccezionale spessore dell'uomo e dello scienziato – come ha osservato Nicola Sinopoli nel suo intervento – e della consistente eredità che ci ha lasciato, peraltro in molti tratti attualissima, soprattutto in relazione al novero degli assunti concettuali di cui è stato portatore.

Citazioni di passi dei suoi scritti (selezionati da Lorenzo Matteoli, che ha coordinato la Tavola Rotonda), e ricordi di vita accademica e di esperienze personali evocati dai Relatori, hanno permesso di cogliere, anche a chi non ha avuto l'opportunità di frequentarlo, alcuni tratti salienti della personalità di Ciribini. Oltre all'affetto e alla gratitudine che tutti hanno manifestato, gli interventi hanno proposto alcune interessanti riflessioni intorno al pensiero di Giuseppe Ciribini, segnalando in particolare tre aspetti che ne marcano fortemente il profilo e il carattere.

Il primo è la grande capacità di premonizione, che si coglie nelle tematiche affrontate con largo anticipo e diventate oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, patrimonio comune e condiviso. Lo ha sostenuto Nicola Sinopoli, citando a esempio i titoli dei libri del SAIE, il cui Comitato Tecnico Ciribini ha animato fra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso, quando quella di Bologna era diventata una delle più importanti manifestazioni europee nel campo dell'innovazione nel settore costruzioni. Tre i volumi a cui Sinopoli ha fatto esplicito riferimento:

Componenting (1968), in cui per la prima volta si elaborano e recepiscono in Italia i concetti di “approccio per componenti” e di “sistema aperto”, coniando un termine “*componenting*” assente da ogni dizionario, ma poi utilizzato anche in ambiente internazionale, riconoscendo al neologismo la capacità di identificare queste innovazioni che stavano interessando il mondo delle costruzioni. Poi, *La sfida elettronica* (1969) e *Politica habitat nuova tecnologia* (1970) dedicato alle tematiche che poi si definiranno di “progettazione ambientale”, e l'anno successivo (1971) *Un pianeta da abitare*, in cui si ‘apre’ con grande anticipo al problema ambientale in chiave di sostenibilità.

L'interesse e la curiosità per temi non strettamente legati a impegni scientifici e culturali “di routine” hanno costituito, secondo Sinopoli, uno dei tratti più rilevanti dell'attività di Ciribini, che ha contribuito così a stimolare gli allievi, ma anche gli operatori professionali del mondo delle costruzioni, verso il superamento di un'ottica ancora per quegli anni “provinciale”, a vantaggio di un'attitudine all'innovazione e all'attenzione per nuovi saperi, aperte a interlocuzioni su più piani e in diversi ambiti, internazionale e interdisciplinare. «Poco più che ragazzini – ricorda Sinopoli – allora lavoravamo all'AIRE: provate a immaginare i nostri volti, il mio, quello di Giuseppe Turchini, quello di Ettore Zambelli quando, alla fine degli anni Sessanta, sentivamo il Professor Ciribini (o meglio “il Ciri”, come allora fra noi ci riferivamo a lui) che ci parlava di Vattimo, di Gallino, di Prigogine. Con un po' di sufficienza quasi lo prendevamo in giro, senza sapere che ci saremmo accorti solo diversi anni dopo che questi discorsi erano importanti, erano come piccoli veleni che ci venivano iniettati e che poi a distanza ci avrebbero portato a ragionare come ragioniamo adesso».

Memory of the future:
round table discussion
about Giuseppe
Ciribini¹

Within the Turin Congress celebrating a century from Ciribini's birth, a round-table recalled his figure through witnesses of colleagues and scholars who had known him closer during his long and intense career. Various aspects emerged from Ciribini's character and thinking, showing the multifaceted richness of his exceptional nature of scientist and human being (Sinopoli) as well as his significant conceptual heritage still valid today.

Quotations from Ciribini's writings – selected by Lorenzo Matteoli, moderator of the round-table – as well as memories of his academic life and personal experiences, recalled by the speakers, allowed to catch important traits of Ciribini's personality also by persons who had not the chance to meet him. Beside the fondness and gratefulness shown by everybody, the speeches proposed interesting

considerations about Ciribini's thinking; in particular, the following three aspects were highlighted as a strong footprint of his character.

Firstly, his great premonition capacity shown on the issues he dealt with much in advance on his times and which has become shared inheritance today after almost fifty years. This was stated by Nicola Sinopoli, who quoted the books published by SAIE, whose Technical Committee Ciribini had animated from the end of the sixties through the seventies of last century, when the Bologna fair became one of the most important events in the field of construction innovation. Among those books: *Componenting* (1968), in which concepts as “approach by components” and “open system” were elaborated for the first time in Italy and the new word of the title would have been used since

internationally recognising its effectiveness to identify these innovations which were involving the construction world; *The electronic challenge* (1969) and *Policy, habitat, new technology* (1970), devoted to topics that would have been defined afterwards as “environmental design”; A planet to be lived in (1971), in which the environmental problem was ‘opened’ in advance based upon a sustainable approach.

One of the main trait of Ciribini's activity was – according to Sinopoli – the curiosity for themes not strictly related to scientific and cultural commitments; this attitude contributed to stimulate scholars as well as construction professional operators towards an innovative approach based on new knowledge, open to interdisciplinarity and internationality, as a way to overcome the “provincial” attitude of those times.

«And, Ciribini's commitment to melt

«L'impegno a fondere in maniera feconda "Università e Industria, Cultura e Impresa" – ha ribadito Sinopoli concludendo il suo intervento – è uno dei tratti più rilevanti della presenza scientifica ed accademica di Ciribini. Insieme a quelle di Spadolini e di Zanuso, questa lezione è stata decisiva per portare la cultura industriale dentro le nostre scuole, soprattutto le scuole di architettura, da cui era totalmente assente. E si è trattato di una lezione fondamentale, perché ci ha fornito strumenti poderosi per arricchire la nostra formazione, e la nostra attività di formatori, di riflessioni sulle ragioni dell'efficienza e sulle ragioni dell'innovazione. Cercando di rispondere così ad esigenze che venivano da un mondo in cui si stava avviando una profonda trasformazione, che cominciava ad accorgersi di disporre di risorse scarse e che doveva essere indagato non solo per trovare soluzioni, ma prima ancora per capire la cause dei fenomeni».

Alle radici della capacità di anticipazione evocata da Sinopoli è risalito Rosario Giuffré, che nel suo intervento ha attribuito a Ciribini l'inclinazione «alla trasgressione, ad andare oltre le cose che sembrano acclamate o sono diventate ormai punto fermo, per trovarne altre, ai confini della disciplina che si pratica». Nella libertà di esercitare costantemente la curiosità, e nell'umiltà di indietreggiare quando si ritiene che la strada intrapresa non porti a risultati concreti, Giuffré riconosce il "marchio forte" lasciategli in eredità dalla lunga frequentazione con Giuseppe Ciribini. Insieme alla trasgressività, che lo stesso Giuffré ha rivendicato di avere fatto propria, assumendola come filo conduttore della propria vita personale, di quella accademica e anche dell'impegno civile, nella convinzione che essa rappresenti un carattere indispensabile per un ricercatore. Quella di Ciribini

successfully "University and Industry, Culture and Enterprise"- stated Sinopoli in conclusion of his speech – is one of the most significant traits of his scientific and academic experience. Together with Spadolini's and Zanuso's, Ciribini's lesson was crucial for bringing the industrial culture into the architecture schools, within which it was totally absent. This lesson was fundamental because it supplied strong tools to enrich our educational background, and our teaching activity, with thoughts on the importance of efficiency and innovation. These were answers to the needs of a world which was experiencing a deep transformation, starting to acknowledge the scarcity of resources and the must for finding solutions even before understanding the causes of those phenomena».

Secondly, as recalled by Rosario Giuffré,

Ciribini's bent towards «transgression, i.e., his tendency to overpass concepts which appeared state-of-the-art's in order to find other ideas at the boundaries of his discipline». The "strong mark" inherited by Giuffré from the long shared experience with Ciribini was, together with transgression, the freedom of exercising constantly curiosity, but with an humble attitude leading to the ability to step back when the road taken is perceived as not bringing concrete results. Ciribini's teaching, in Giuffré's experience, «is more important for his human flair rather than his academic disciplinary role, and helped him to see science as a civil commitment contributing to the enhancement of society». In the same direction, although with a different tone, Gabriella Caterina recalled two Ciribini's pioneer choices: the interest and cultural mobilisation for the diffusion of Ergonomy; a strong-

«per me non è la "misura" di un maestro universitario che insegna la disciplina – ha concluso Giuffré – ma la misura delle persone che insegnano a essere uomini, a vedere la scienza come un obbligo civile con cui ci si deve implicare per contribuire a migliorare la struttura sociale in cui si vive».

Con altri toni, ma nella stessa direzione hanno puntato le riflessioni di Gabriella Caterina, che ha animato di ricordi personali la memoria di due scelte pionieristiche di Ciribini, fortemente anticipatrici di sviluppi che si sarebbero consolidati solo parecchi anni dopo: da un lato, l'interesse e l'attiva mobilitazione culturale per la diffusione degli studi sull'Ergonomia, dall'altro, l'approccio fortemente innovativo al tema del recupero «che Ciribini ha fondato sui concetti di affidabilità del costruito, durabilità, manutenibilità, in stretta coerenza con l'idea straordinariamente moderna di "circularità della conoscenza". Da cui si ricava – ha concluso Caterina – l'assunto della centralità del progetto, ancora oggi purtroppo non da tutti condiviso e ancor meno praticato».

Romano Del Nord ha individuato nel carattere di persistente attualità il terzo tratto connotante del pensiero di Ciribini, fra quelli evidenziati durante la Tavola Rotonda. Un'attualità – ha sostenuto Del Nord – fondata «sulla capacità di preconizzare gli effetti delle innovazioni, e quindi di saper prevedere i trend e orientare conseguentemente le strategie di politica tecnica da porre in essere per gestirli». Di essa, Del Nord identifica le tracce evidenti nella traiettoria accademica e scientifica di Ciribini: a cominciare dall'attenzione per le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni ancora ai primi passi, ma identificate da Ciribini come risorse potenzialmente molto rilevanti per favorire lo sviluppo di un "progetto consapevole", condiviso e concer-

ly innovative approach to the topic of building refurbishment, «based on the concepts of reliability, durability, and maintainability of construction works, strictly connected to the extraordinarily modern idea of "knowledge circularity". From these concepts, an assumption of design centrality – concluded Caterina – can be drawn and, unfortunately, it is today neither universally agreed upon nor practiced».

Thirdly, Ciribini's thinking has a trait of persistent up-to-dateness – as highlighted by Romano Del Nord – meaning «his ability to foretell the effects of innovations and, hence, to foresee the relevant trends as well as to orient consequently technical policy strategies for managing them». This is apparent in Ciribini's academic and scientific career: starting from his attention on ICTs at their beginning, identified as

significant potential resources for the development of a "aware concerted design"; following with the cybernetic, thought as a capacity to connect various elements and synergies in managing the complexity; to end with opening a road towards the development of design methodologies based on a systemic approach.

This acute Ciribini's prouness towards precognition was also apparent in his strong interdisciplinary attitude, encompassing technical disciplines such as physics and mathematics, human sciences such as history, law, and philosophy as well as social sciences such as biomedical and behavioural sciences and psychology. Also Ciribini's vision of the indissoluble link amid technology, design, and architecture as well as the parallel distinction between the "hard" and "soft" components of technologies are still valid paradigms, based

tato. E ancora: la cibernetica, soprattutto intesa come capacità di connettere sinergie ed elementi diversi nella gestione della complessità, un tema a cui Ciribini ha rivolto grande attenzione in tutta la sua ricerca, e che ha poi aperto la strada allo sviluppo delle metodologie progettuali basate sull'approccio sistemico.

Il richiamo alla necessità di adottare nelle discipline del progetto un'attitudine fortemente interdisciplinare è individuato anch'esso da Del Nord come indizio della stessa acuta preveggenza che caratterizza la visione di Ciribini. L'apertura 'a tutto campo', che dalle discipline tecniche si dispiega non solo in quelle fisico-matematiche, storico-giuridico-filosofiche ed economiche, ma che investe «anche le scienze umane a contenuto biomedico, psico-sociale e del comportamento» prefigura con largo anticipo, secondo Del Nord, un'esigenza oggi acutamente presente. Anche nella visione del rapporto indissolubile tra tecnologia, progetto e architettura, e nella parallela individuazione delle distinte (ma complementari) componenti "hard" e "soft" delle tecnologie, Del Nord ritrova nel pensiero di Ciribini robusti punti di riferimento ancora pienamente validi, su cui sostiene si possano e si debbano oggi rifondare, adeguando ai tempi gli approcci e gli strumenti, la fondamentale figura del *Project Management* e le correlate logiche di gestione del progetto. Nel pensiero di Ciribini, infine, Del Nord trova fortemente anticipatrici anche la visione di una tecnologia che apre con forte anticipo, e "sorprendentemente", il dibattito culturale sulla eco-sostenibilità, e le riflessioni sul significato e sulle implicazioni operative del concetto di "sistema", fino alla prefigurazione dei principi fondativi delle linee di ricerca sui *building systems* e sui conseguenti modelli di industrializzazione edilizia.

on which the role of a Project Manager, with the relevant design operating methods, can be re-founded provided the necessary update of approaches and tools. Surprisingly – stated Del Nord – Ciribini's thinking foretold the vision of a technology open to the up-to-date cultural debate on eco-sustainability through the meaning and operational implications of the "system" concept as well as the research directions on "building systems" and the related models of building industrialisation.

Afterwards, Lorenzo Matteoli invited the speakers to talk about their vision on the future perspectives of the evolution of Architecture Technology highlighting critical problems as well as strengths in order to answer society needs and market demands. He expressed a wish that «Architectural Technology reconquer the pioneer role

historically held within the design disciplines, by successfully transfer knowledge from bio-medics, biology, natural sciences, and ergonomics to the culture of design».

Caterina recalled Ciribini's lesson on technology as a category of the future and the "unpublished" «to find again the capacity to go over, to adopt new paradigms, to recover an agreement between opposites within a paradoxical co-presence of obsessive memory and opening to the future. This can be done by tuning up management tools which seem today not so well suited to implement that perspective».

Romano Del Nord stated that «Ciribini's, together with Spadolini's and Vittoria's lessons assign to the "discipline" the responsibility and the moral obligation to contextualise the vision of the future, modelling it with respect to

In seguito, sollecitati da Lorenzo Matteoli a spostare lo sguardo dalla rievocazione del passato alle prospettive future, i Relatori hanno dedicato il loro secondo e ultimo intervento a delineare la loro visione delle prospettive di evoluzione della Tecnologia dell'Architettura, individuandone i nodi critici ma anche i punti di forza su cui fare leva per rispondere adeguatamente alle esigenze della società e alle domane del mercato.

«Riconquistare il ruolo di "pioniere" che la Tecnologia dell'Architettura ha storicamente svolto nell'ambito delle discipline del progetto» è stato l'auspicio formulato da Lorenzo Matteoli, riferendosi al fondamentale compito svolto con successo in passato dai tecnologi nel far transitare dentro la cultura del progetto conoscenze provenienti da molti e diversi ambiti: dalla biomedica, alla biologia, alle scienze naturali, all'ergonomia.

Una prospettiva di superamento dei ristretti confini disciplinari condivisa anche da Gabriella Caterina che, evocando la lezione di Ciribini, ha ribadito la necessità di ispirarsi ad una concezione della tecnologia come categoria del futuro e dell'inedito e quindi di «ritrovare la capacità di andare oltre, di adottare categorie diverse, di recuperare un accordo fra opposti, una paradossale concomitanza fra memoria incessante e apertura verso il futuro. Affinando gli strumenti e la capacità di gestione, che oggi appaiono costituire il principale ostacolo all'attuazione di questa prospettiva, nonostante non manchino invece le tematiche a cui applicarla».

«La lezione di Ciribini – insieme a quelle di Pierluigi Spadolini e di Eduardo Vittoria – impongono alla disciplina la responsabilità e l'obbligo morale di contestualizzare la visione del futuro, modellandola rispetto alle prospettive di evoluzione che è possibile prevedere. Ciò implica – ha sostenuto Romano Del Nord – una

foreseeable evolution perspectives. This implies a constant adaptation need involving pedagogical models as well as education contents and research fields. The essential point is that both role and ends of design are changing»: the design concept as an instruction tool for building to orient the construction process on all qualitative components becomes a tool for a mandatory agreement within the current market framework. In other words, a tool by which setting up a solution based on a shared approach as clearly foretold by Ciribini. This requires a concept of design as a programme, «which becomes the framework for a dialogue amid construction process operators within both the practitioners context and the academic world with the aim of defining the interactions between technology and other architecture disciplines». Designers interact increasingly with

the industrial world rather than with clients; «this should make us thinking on how to form the new architects. The mechanism regarding the designer as a servant of the builder – concluded Del Nord – tends to overturn, creating conditions that leadership be given to a figure of recognised cultural background and able to guarantee agreement, sharing and awareness of choices».

Referring to the perspective of hermetic circularity mentioned by Ciribini, Nicola Sinopoli stated that «the future of technology is to come back to the "hard" abandoning the too many "soft" the discipline have dealt with in the last years». This means that, «since the designer is no longer servant of the builder – as stated by Del Nord – but chooses a builder in relation to the construction of his project, either we educate persons who know construction

inderogabile necessità di costante adeguamento che investe sia i modelli pedagogici, sia – e soprattutto – i contenuti formativi e gli ambiti di ricerca. Il punto fondamentale è che sia il ruolo che le finalità del progetto stanno cambiando». La concezione che vedeva il progetto come strumento di istruzione per la costruzione, quindi con la finalità specifica di orientare il processo costruttivo in tutte le sue componenti qualitative, nell'attuale configurazione del mercato diventa invece strumento di obbligatoria concertazione: cioè – argomenta Del Nord – uno strumento con cui mettere a punto la soluzione da adottare in maniera sempre più condivisa, come lucidamente prefigurato da Giuseppe Ciribini. Ciò richiede di adottare, ancor più di quanto non sia stato fatto finora, una visione del progetto connotato come programma: un programma che – secondo Del Nord – «diventa supporto e terreno del dialogo che si innesca fra gli operatori del processo e quindi implica la necessaria e contemporanea valutazione di tutte le componenti che entrano in gioco: così nei contesti operativi e applicativi, quanto, in ambito accademico, nella definizione delle interazioni fra tecnologia e discipline degli altri corsi dei nostri dipartimenti». Gli operatori progettuali interloquiscono sempre più con il mondo industriale e produttivo piuttosto che con le committenze, «e questo deve farci riflettere su come formare i nuovi architetti: il meccanismo del progettista servitore del costruttore – ha concluso Del Nord – tende addirittura a ribaltarsi, creando le condizioni perché la *leadership* possa essere affidata ad una figura dotata di robusto spessore culturale, a condizione però che essa garantisca la concertazione, la condivisione e la consapevolezza delle scelte. Questo è un rivolgimento sostanziale del modo di intendere la progettazione e del modo di svilupparla».

works and its materials and not only a clouds world or this important innovation perspective will have a few chances to be fed by professionals formed by us. The circular future of architecture technology lays just on this need to come back to the “hard”, to the construction works, to dealing with materials»

Rosario Giuffré expressed quite a different opinion, emphasising «the need for the schools of architecture of teaching the difficult problem of the “death of architecture”: this is an essential passage without which our discipline does not have “project” because only death allows for the rebirth of an action philosophy as it is architecture technology». But in parallel and pragmatically, Giuffré evoked as well the need to break the barriers against which architecture technology has been confined by disciplines such as town-planning

«Nella prospettiva di circolarità ermeneutica di cui parla Ciribini in uno dei passi che sono stati letti da Lorenzo Matteoli, penso che il futuro della Tecnologia dell'Architettura sia di ritornare all'*hard*, mollando un po' dei troppi *soft* di cui la disciplina si è occupata in questi anni». Così Nicola Sinopoli ha tracciato decisamente la traiettoria di evoluzione che a suo parere si impone oggi come un indispensabile riallineamento del ruolo della disciplina. Dal momento che «come segnalava Del Nord, nel mercato attuale il progetto non è più servo del costruttore, ma è il progettista che si sceglie un costruttore in funzione della realizzazione del suo progetto, allora – ha osservato Sinopoli – o prepariamo persone che conoscano la costruzione e il mondo dei materiali e non solo il mondo delle nuvole, oppure difficilmente questa importante prospettiva di innovazione riuscirà ad essere alimentata da professionisti formati da noi. E in questa necessità di ritorno all'*hard*, alla costruzione, al confrontarsi con i materiali io vedo il futuro circolare della tecnologia dell'architettura».

Di diverso tono l'opinione di Rosario Giuffré, che in un'iperbole ha riassunto la sua visione del futuro della disciplina, affermando la sua convinzione della necessità che «nelle scuole di architettura si insegni il problema difficile della morte dell'architettura: un passaggio indispensabile senza il quale la nostra disciplina non ha progetto, perché solo la morte consente la rinascita di una filosofia di azione, e la Tecnologia dell'Architettura è una filosofia di azione». Ma parallelamente e pragmaticamente Giuffré ha evocato anche la necessità di rompere le barriere che a suo parere nelle scuole di architettura (e anche in quelle ingegneria) entro cui la Tecnologia dell'Architettura è stata costretta nei confronti dell'urbanistica e della composizione architettonica, negando così il carattere di lingua fondamentale di comunicazione che della tecnologia è proprio. E come tale le fa assumere valenza universale.

Giuffré ha infine concluso il suo intervento con la raccomandazione «di non fare a Ciribini il torto di trasformarlo nel santo della Tecnologia dell'Architettura, richiudendolo in perimetro culturale e civile del tutto contrario alla sua storia e alla sua vita. Ciribini non ci appartiene: ci ha formato ma appartiene alla cultura completa dell'agire sull'ambiente, quella che trascina i pensieri filosofici dentro azioni, dentro all'*hard* come diceva Sinopoli. Un lascito impegnativo, ma da cui non siano autorizzati aderogare».

and architectural composition, which have denied its character of fundamental and universal communication language.

Giuffré concluded by recommending that «Ciribini be not transformed, mistakenly, into a saint of the architecture technology so doing enclosing him in a cultural and civil perimeter contrary to his story and his life. Ciribini does not belong to us: he formed us but belongs to a complete culture of action on the environment, dragging philosophical thoughts into actions, into the “hard”, as stated by Sinopoli. A compelling inheritance, but which we are not authorised to dismiss».

NOTES

¹ Translation by Mario Grosso.

Gli interventi alla Tavola Rotonda sono stati intervallati da citazioni di passi tratti da testi di Giuseppe Ciribini, che qui si riportano:

«Le necessità del futuro richiedono, appunto, insistentemente una indagine profonda dell'opera diurna ed intelligente dei padri. Come si potrebbe, infatti, ancor oggi servirsi di tale opera secolare oppure come si potrebbe condannarla senza averla prima minutamente esaminata?»
In: *Montagna*, n. 9-10, settembre 1942.

«La città è vista da Ilya Prigogine, una delle massime autorità nel campo degli studi sui fenomeni irreversibili, come ordinamento instabile e temporaneo assimilabile al vivente, al sociale. È qualcosa di paragonabile alle nuvole, come non configuranti, dai quali ogni tanto emergono strutture dotate di una pur breve vita e subito risucchiata nell'ammasso primitivo, privo di specifiche connotazioni; o all'acqua che scorre uniforme nei fiumi, ma nella quale si sviluppano gorghi e risucchi che presto si annullano nel suo continuo, indefinito fluire».
Dalla: Relazione tenuta al Convegno *La città come progetto continuo* svoltosi a Teramo il 29-30 novembre '85, in occasione del premio di architettura TERCAS, pubblicata in: *Recuperare* n. 22, 1986.

«Le radici del quale pensiero affondano sia nella dialettica booleana di verità oscillante fra il determinato e il probabile, sia nel gioco heisenbergiano fra certo e incerto e fra oggetto e soggetto e sia, infine, nel rapporto fra strutturato e indistinto, rapporto per il quale il primo emerge dal secondo quando date condizioni eventuali lo sollecitano o l'impongano. La città si trova a essere, così, una struttura organica o, meglio, un sistema generativo, nel quale alla concezione classica di invarianza sistemica si sostituisce un fattore attivo (detto dal fisico tedesco H. Haken parametro d'ordine) che forma, governa, rigenera l'insieme delle mutazioni necessarie che hanno luogo, aleatoriamente o meno, nel tessuto relazionale fra il tutto e le parti».

Dalla: Relazione tenuta al Convegno *La città come progetto continuo* svoltosi a Teramo il 29-30 novembre '85, in occasione del premio di architettura TERCAS, pubblicata in: *Recuperare* n. 22, 1986.

«In questa prospettiva di circolarità ermeneutica, la memoria del passato riemerge nel futuro mentre la memoria del futuro non sembra dimostrarsi sorda a ciò che fu un tempo e che oggi sopravvive al proprio essere stato arricchendolo, appunto, nella forma di rimembranza. E, qui, gli episodi advenienti affiorano nell'esistente città proprio secondo modalità emotive. Ma che cos'è, precisamente, l'emozione?».

Dalla: Relazione tenuta al Convegno *La città come progetto continuo* svoltosi a Teramo il 29-30 novembre '85, in occasione del premio di architettura TERCAS, pubblicata in: *Recuperare* n. 22, 1986

The round table remarks were separated by quotations of passages from texts by Giuseppe Ciribini, which are listed here:

«Moreover, the future's needs require an in-depth study of those truly enduring and gifted works by our forefathers. Indeed, how could these centuries-old works still be used or how could they be condemned without first having been thoroughly examined?»

In: *Montagna* no. 9-10, settembre 1942.

«Ilya Prigogine, a leading authority in the field of studies on such irreversible phenomena, sees the city as a temporary, unstable arrangement similar to a living, social being. It can be compared to clouds, shapeless yet short-lived structures occasionally emerge from them and, lacking specific connotations, are immediately sucked into the primitive mass; or to water as it flows in rivers, nevertheless whirlpools and eddies develop that soon vanish in the continuous and undefined flow.»

From a lecture given at the conference on *La città come progetto continuo* (*The City as an Ongoing Project*), held in Teramo on 29-30 November 1985, on the occasion of the TERCAS architecture award, published in *Recuperare* no. 22, 1986 .

«The roots of that thought are rooted in the Boolean dialectic of truth that swings between the established and the probable, both in the Heisenbergian game between certainty and uncertainty, and between subject and object and, finally, in the relationship between the structured and the unstructured, for which the first

relationship emerges from the second when expedited or established by certain occurrent conditions. The city is thus an organic structure or, better, a generative system, in which the classical conception of systemic invariance replaces an active factor (called the parameter of order by the German physicist H. Haken) that forms, controls, and regenerates all the necessary mutations that, randomly or not, take place in the network of relationships among the whole and the parts.»

From a lecture given at the conference on *La città come progetto continuo* (*The City as an Ongoing Project*), held in Teramo on 29-30 November 1985, on the occasion of the TERCAS architecture award, published in *Recuperare* no. 22, 1986.

«From this perspective of hermeneutic circularity, the memory of the past resurfaces in the future, while the memory of the future does not appear to be insensitive to what was in the past and that survives today as a sort of remembrance that enriches the future. And it is here that these adventitious events surface in an existing city especially in accordance with emotional modalities. But specifically, what is that emotion?»

From a lecture given at the conference on *La città come progetto continuo* (*The City as an Ongoing Project*), held in Teramo on 29-30 November 1985, on the occasion of the TERCAS architecture award, published in *Recuperare* no. 22, 1986.